

Donatella Manzoli

## La datazione dell'*Oratio in laudem Urbis Romae* di Zanobi Acciaiuoli

### Abstract

This article exposes some new considerations about the oratorical activity of Zanobi Acciaiuoli in Rome. In particular, a new datation is suggested for the *Oratio in laudem Urbis Romae*, which was composed in the year 1518 (not in 1511, as in DBI 1960); this date is deduced from the prefatory letter; the letter is published with an Italian translation.

In un recente e ottimo saggio Antonietta Iacono<sup>1</sup> ha finemente commentato la *Laus Civitatis Neapolitanae* del fiorentino Zanobi Acciaiuoli (Firenze 1461-Roma 1519) il quale, educato alla corte dei Medici e allievo di Ficino e Poliziano, fu attivo dapprima a Firenze, dove l'8 dicembre del 1495 entrò nell'Ordine domenicano, nel convento di San Marco, con l'officiatura di Girolamo Savonarola, e successivamente a Roma, dove giunse nel 1513 al seguito dell'amico cardinale Giovanni de' Medici dopo che questi fu eletto papa col nome di Leone X. A Roma Zanobi Acciaiuoli fu professore di lettere umanistiche presso lo *Studium* e dal 1518 direttore della Biblioteca Vaticana. Nell'Urbe l'Acciaiuoli dimorò nell'ospizio dei Domenicani presso San Silvestro a Montecavallo, sul Quirinale. Figura di qualche rilievo del tardo Umanesimo, sebbene non ancora debitamente messa a fuoco dalla critica, l'Acciaiuoli fu erudito e filologo, interessato sia all'antichità che alla letteratura umanistica, collaborò con Aldo Manuzio (per esempio nel 1498, quando curò l'edizione degli epigrammi greci del Poliziano, a lui affidati dal poeta morente) e fu soprattutto grecista con spiccato interesse per la letteratura patristica. Grazie a questa competenza specializzata produsse infatti varie traduzioni, tra le quali quelle di Eusebio (*Contra Hieroclem*), di Olimpiodoro (*In Ecclesiasten Salomonis Enarratio*) e di Teodoro di Cirene (*Graecarum affectionum curatio* e *De providentia*). Fu altresì attivo predicatore, poeta, e si dedicò volentieri all'oratoria, con una serie di discorsi dai quali anche affiora con evidenza la sua ricca e raffinata formazione classica. Tra questi, spiccano due *orationes* che incrociano il genere della *laus civitatum*.

La prima è l'*Oratio in laudem civitatis Neapolitane* pronunciata a Napoli nel 1515 in occasione del capitolo generale del suo Ordine e dedicata, all'atto di stamparla, al cardinale Luigi d'Aragona, che era stato fidato consigliere di Giulio II. L'orazione fu pubblicata a Napoli, probabilmente a cura del-

l'autore, nella stamperia di Sigismondo Mayr<sup>2</sup>. Sulla struttura e sulle fonti di questa orazione, come rilevato, ha indagato a fondo la Iacono, che a buon diritto la definisce «testo bello e suggestivo, certo di non facile lettura... frutto di un'impresa erudita, in cui la singolare cultura di questo frate intesse un prezioso mosaico di fonti geografiche ed antiquarie, incrociando, sulla base della topica menandrea, Omero, Strabone, Elio Aristide ed epigrammi dell'*Anthologia Graeca*, con Virgilio e Livio, dando prova di competenza e, soprattutto, di conoscenza autoptica dei luoghi»<sup>3</sup>.

La seconda è l'*Oratio in laudem Urbis Romae*, oggetto di questa nota preparatoria all'edizione commentata che sto apprestando. Va detto subito che con le due orazioni, come bene nota la Iacono, l'Acciaioli intese rifarsi al modello di Elio Aristide secondo «un preciso progetto letterario, col quale il frate tentava di rinnovare nelle forme dell'oratoria umanistica il dittico di *Laudes* dedicato dal retore antico ad Atene e Roma»<sup>4</sup>. Per quanto riguarda l'attività oratoria dell'Acciaioli a Roma, qui intanto si può aggiungere che Zanobi vi aveva tenuto almeno un sermone, pronunciato al cospetto di Giulio II nella prima domenica di avvento del 1507<sup>5</sup> e perciò congruente argomentato su *Luca 21, 25, Et erunt signa in sole, et luna et stellis*: non era dunque un discorso di materia romana, come invece è l'*Oratio in laudem Urbis Romae*. Questa è dedicata all'allora cardinale Giulio de' Medici, presbitero di San Lorenzo in Damaso<sup>6</sup> (poi papa Clemente VII dal 1523 al 1534) in una edizione che non reca né l'anno né l'indicazione dello stampatore e che tuttavia, diversamente da come si legge nella voce dell'ormai remoto primo volume del *Dizionario biografico degli Italiani*, non risale nel 1511<sup>7</sup>. La lettera prefatoria, di cui qui si riporta il testo, consente infatti di stabilire che l'orazione fu composta, e verosimilmente anche stampata, nel 1518<sup>8</sup>. La lettera prefatoria infatti non solo reca la datazione «Datur in sancto Sylvestro montis Caballi die XXVI Maii MCCCCXVIII», che evidentemente è relativa solo alla stesura della lettera, ma contiene anche interessanti accenni alla vicenda redazionale dell'orazione. Ad apertura di lettera l'Acciaioli racconta infatti al destinatario della lettera, il cardinale Giulio de' Medici, che il cardinale di San Sisto Vecchio, che all'epoca era il domenicano Tommaso De Vio, prima di lasciare Roma per recarsi in Germania in qualità di Legato Apostolico, gli aveva imposto di pronunciare una orazione in lode della città di Roma al cospetto dei "nostri padri" e del popolo romano, nell'ultimo giorno dei comizi e cioè in quel capitolo generale dell'Ordine dei Predicatori che si tenne appunto a Roma nel maggio del 1518 e fu di cruciale importanza per la storia della Chiesa perché lì si avviò il processo a carico di Lutero<sup>9</sup>. L'Acciaioli prosegue affermando che la sua orazione tanto si era ampliata che il cardinale, temendo che ingenerasse noia negli uditori, preferì affidarla agli occhi dei lettori e darla così alle stampe. Del resto, chiosa l'autore, anche Isocrate ed Elio Aristide si erano preoccupati per i loro pagnirici più lunghi. L'Acciaioli conclude dedicando la sua orazione a Giulio de' Medici per ricompensarlo almeno parzialmente di essere stato presente

al capitolo generale dell'Ordine, non senza promettergli di dedicargli in futuro un breve scritto relativo a questioni di filosofia e teologia.

Il cardinale De Vio fu chiamato a sostituire Alessandro Farnese (poi papa Paolo III) come legato della Santa Sede il 26 aprile 1518 e lasciò Roma per recarsi alla Dieta di Augusta il 6 maggio di quell'anno<sup>10</sup>. Da ciò, in conclusione, si desume che la richiesta dell'orazione da parte del cardinale De Vio all'Acciaioli, la stesura dell'orazione e la successiva decisione del cardinale di non farla pronunciare ma di darla alle stampe siano tutti fatti accaduti prima del 6 maggio 1518, giorno in cui, come visto, il cardinale De Vio lasciò Roma.

Ultimata la lettera prefatoria a capitolo generale concluso, l'Acciaioli diede alle stampe la sua orazione, chiudendo così, con il pensiero ancora al suo Elio Aristide, quel dittico oratorio che aveva iniziato a Napoli, in un altro capitolo generale, tre anni prima.

Testo dell'epistola prefatoria dell'*Oratio in laudem Urbis Romae* di Zenobi Acciaiuoli al cardinale Giulio de' Medici<sup>11</sup>.

*Frater Zenobius Acciaiolus ordinis praedicatorum reverendissimo in Christo patri ac domino domino Iulio sancti Laurentii in Damaso presbytero Cardinali de Medicis domino suo, salutem dicit.*

*Amplissimus pater sancti Sixti cardinalis antequam legatus in Germaniam ex urbe discederet, orationem mihi imposuit in laudem Romae Urbis, quam de more in conspectu nostrorum patrum populique Romani ultimo comitiorum die proferrem. Sed cum de urbe Roma, tacere satius multo sit quam pauca dicere tantis se spatiis oratio nostra effudit ut amantissimus mei pater idemque prudentissimus dempto mihi pronuntiandi labore ne quo auditores fastid<i>o gravarentur satis duxerit, eam typis excussam subiici legentium oculis. Quod celeberrimos quoque oratores Isocratem atque Aristidem de longioribus suis panegyricis curasse aiunt. Hanc vero tibi pater amplissime nuncupavi ut qui disputantes nostri ordinis patres tua presentia honestare dignatus es aliquid etiam servuli tui Zenobii lectitares, ipseque ad hoc demum initio partem aliquam mei erga te officii iam persolverem. Quia vero te philosophicis quoque rebus argutisque theologiae quaestionibus oblectari animadverti, polliceor me tibi in eo quoque genere dicaturum brevi esse quod pro tua benignitate ingratum fore tibi, non putem. Interim vero dum id quaecumque est parturimus hanc quaeso orationem quo me solus placidissimo vultu aspice ac perpetuum vale servuli tui memor.*

*Datum in sancto Sylvestro Montis Caballi die XXVI maii MCCCCCXVIII<sup>12</sup>.*

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### *Opere letterarie*

Acciaioli 1507: *Oratio fratris Zenobii Acciaioli Florentini ordinis praedicatorum habita Romae coram summo pontifice dominica prima adventus MDVII*, [Roma?], s.t. [1507].

Acciaioli 1515: *Oratio Fratris Zenobii Ordinis Predicatorum In Laudem Civitatis Neapolitanae*, Neapoli, [Sigismondo Mayr], 1515.

Acciaioli 1518: *Fratris Zenobii Acciaioli Ord. Praed. Oratio in laudem urbis Romae*, [Roma, Giacomo Mazzocchi, 1518?].

Raccolta 1782: *Raccolta di varie Croniche, Diarij ed altri opuscoli così Italiani, come Latini appartenuti alla Storia del Regno di Napoli*, Tomo V, Napoli, presso Bernardo Perger, 1782.

### *Opere collettive, Dizionari, Enciclopedie*

EI: *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, I, Roma 1990<sup>2</sup>.

SDC: Iserloch, E. - Glazik, J. - Jedin, H., *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, VI, *Riforma e Controriforma. Crisi, consolidamento, diffusione missionaria, XVI-XVIII secolo*, Milano, Jaca Book, 1975.

### *Studi*

Iacono 2014: Iacono, A., *La Laus Civitatis Neapolitanae di Zanobi Acciaioli tra memorie erudite e precettistica menandrea*, in Grisolia, R. - Martino, G. (a c. di), *Arte della parola e parole della scienza*, Napoli, M. D'Auria Editore, 2014, pp. 105-135.

O'Malley 1981: O'Malley, J., *The Feast of Thomas Aquinas in Renaissance Rome. A neglected Document and its Import*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 35 (1981), pp. 1-27.

O'Malley 1983: O'Malley, J., *Egidio da Viterbo and Renaissance Rome*, in *Egidio da Viterbo, O.S.A., e il suo tempo. Atti del V Convegno dell'Istituto Storico Ago-*

*stiniano, Roma-Viterbo, 20-23 ottobre 1982, Roma, Analecta Augustiniana, 1983, pp. 67-84.*

Penone: Penone, D., *I Domenicani nei secoli. Panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1998.

Prosperi 1982: Prosperi, A., *Clemente VII, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 26, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 237-259.

Redigonda 1960: Redigonda, A.L., *Acciaiuoli, Zanobi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 93-94.

Stove 1991: Stove, E., *De Vio, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 39, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 567-569.

## NOTE

---

<sup>1</sup>Iacono 2014, cui rinvio anche per la bibliografia sull'Acciaiuoli.

<sup>2</sup>Acciaiuoli 1515: Iacono 2014, p. 106, n. 6, dove si avverte anche che il testo fu ripubblicato, con mende, in *Raccolta* 1782, pp. 55-81.

<sup>3</sup>Iacono 2014, p. 135.

<sup>4</sup>Ivi, p. 108, n. 11.

<sup>5</sup>Acciaiuoli 1507: *EI*, p. 9.

<sup>6</sup>Giulio de' Medici ebbe il titolo cardinalizio di San Lorenzo in Damaso il 6 luglio del 1517: Prosperi 1982, p. 239.

<sup>7</sup>Redigonda 1960, p. 94.

<sup>8</sup>Acciaiuoli 1518: in *EI*, pp. 9-10, si trovano l'ipotesi di datazione dell'edizione al 1518 e l'attribuzione del volume allo stampatore romano Giacomo Mazzocchi.

<sup>9</sup>Cfr. *SDC*, pp. 63-65.

<sup>10</sup>Tommaso De Vio, detto il Gaetano o Caetano, fu personalità molto autorevole nella curia romana ed è considerato uno dei massimi teologi italiani del Cinquecento; dal 1508 al 1518 fu Generale dell'Ordine dei Domenicani e, dal 1517 al 1534, tenne il titolo cardinalizio della basilica di San Sisto Vecchio che, insieme all'annesso convento, ospitò la prima sede dei frati predicatori a Roma. Nel 1518 fu inviato come Legato Apostolico in Germania dove, partecipando alla seduta della Dieta di Augusta di quell'anno, si schierò nell'elezione ad imperatore del Sacro Romano Impero dalla parte di Carlo V d'Asburgo (che fu eletto imperatore il 28 giugno del 1519) e inoltre si impegnò nella lotta contro l'eresia luterana. Sul De Vio si vedano O'Malley 1981, pp. 12-14, 19, 25; O'Malley 1983, pp. 82-83; Stove 1991, pp. 567-569 (a p. 570 i riferimenti al 1518); Penone 1998, pp. 268-275.

<sup>11</sup>Traggo il testo dal f. 1v. dell'ed. Acciaiuoli 1518; ho sciolto le abbreviazioni, uniformato la punteggiatura all'uso moderno e segnalato fra parentesi uncinata una integrazione; nella nota successiva fornisco la mia traduzione.

<sup>12</sup>Il frate Zenobio Acciaiuoli dell'ordine dei predicatori al reverendissimo padre in Cristo e signore Giulio presbitero cardinale di San Lorenzo in Damaso, de' Medici suo signore, saluta. Il grandissimo padre cardinale di San Sisto, prima di partire da Roma per recarsi in Germania come Legato Apostolico, mi ordinò un'orazione in lode della città di Roma affinché io la pronunciassi, come si suole, al cospetto dei nostri padri e del popolo romano nell'ultimo giorno dei comizi. Ma dal momento che sulla città di Roma è preferibile tacere piuttosto che dire poco, la nostra orazione si è dispiegata su così tanti versanti che il mio amatissimo e saggissimo padre, sottratta a me la fatica di pronunciarla e affinché gli ascoltatori non fossero appesantiti dalla noia, ha deciso che essa, data alle stampe, fosse sottoposta agli occhi dei lettori. A questo proposito si dice che anche i famosissimi oratori Isocrate e Aristide si preoccupassero circa i loro panegirici più lunghi. Io dunque ho dedicato questa orazione a te, grandissimo padre, affinché tu, che ti sei degnato di onorare con la tua presenza i padri del nostro ordine che disquisivano tra loro, potessi leggere qualcosa del tuo misero servo Zenobio e affinché io in questo modo potessi finalmente sciogliere almeno una parte del mio obbligo verso di te. Poiché ho capito che tu ti diletta di questioni filosofiche e di sottili diatribe teologiche, io prometto che anche in quel genere tra breve dedicherò a te ciò che, per la tua benevolenza, non ritengo che possa esserti sgradito. Intanto, mentre diamo alla luce questa cosa, come che sia, ti prego, guarda questa orazione con quel volto tanto benevolo con cui solo tu mi guardi e stai per sempre in salute, memore del tuo misero servo. Dato in San Silvestro di Montecavallo, il 26 maggio 1518.